

Maestre e maestri dell'Italia unita: memorie, tracce e testimonianze d'archivio

Vincenzo Cassì

MINISTERO DELLA CULTURA | ARCHIVIO DI STATO DI RAGUSA



TEACHERS OF UNITED ITALY: MEMORIES, TRACES AND ARCHIVAL EVIDENCE

Double blind peer review

Copyright: © 2024 Vincenzo Cassì.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Journal Homepage

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2024.1.13-21.

Received: November 1, 2023

Accepted: December 15, 2023

Published: January 31, 2024

Corresponding Author: Vincenzo Cassì.

Mail: vincenzo.cassi@beniculturali.it

Citation: Vincenzo Cassì (2024), *Maestre e maestri dell'Italia unita: memorie, tracce e testimonianze d'archivio. Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici*, IV (1): 13-21.

Riassunto | *Abstract*

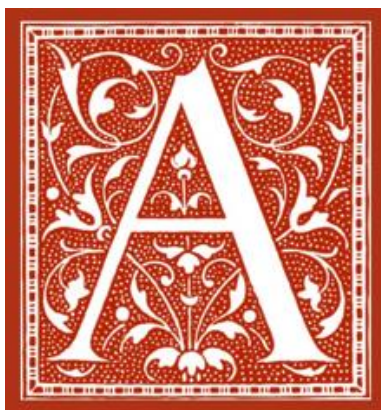
Il saggio presenta alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Ragusa riguardanti i concorsi per maestri, gli esami e la formazione, le memorie e le speranze, i metodi di insegnamento, il valore della scuola pubblica e l'attenzione verso le minoranze, negli anni successivi all'Unità d'Italia.

The essay presents some documents from the State Archives of Ragusa concerning competitions for teachers, exams and training, memories and hopes, teaching methods, the value of public schools and attention to minorities over the years following the unification of Italy.

Parole chiave | *Key words*

Archivio, scuola, educazione, insegnanti, Italia unita.

Archive, school, education, teachers, united Italy.



Maestre e maestri dell'Italia unita: memorie, tracce e testimonianze d'archivio

Vincenzo Cassì*

MINISTERO DELLA CULTURA | ARCHIVIO DI STATO DI RAGUSA

Il contributo intende riflettere sull'importanza del patrimonio conservato presso gli Archivi di Stato e su come sia possibile, con adeguate iniziative di valorizzazione, estendere le conoscenze, giovando al progredire della ricerca scientifica, e al contempo coinvolgere un pubblico ampio, fatto di specialisti ma anche di cittadini, studiosi e curiosi, cultori di storia, docenti e studenti. Con grande piacere, dunque, presentiamo alcune testimonianze documentarie conservate presso l'Archivio di Stato di Ragusa, di grande interesse per la storia dell'educazione. Tali documenti, in parte proposti in una mostra virtuale, in un percorso dedicato ai temi della scuola e della formazione, in tre momenti particolari della storia del nostro paese¹, consentono di ricavare molteplici spunti di riflessione, riconsiderando il valore del patrimonio archivistico non solo ai fini della ricerca, quanto anche in funzione didattica e civile, per la ri-creazione di un comune sentire e di una coscienza nazionale e culturale. Se è vero che la nostra proposta di ricerca si è concentrata su tre grandi periodi, corrispondenti ad altrettanti plessi documentari², in questa sede ci soffermeremo particolarmente sul primo di essi, accennando alle peculiarità e alle potenzialità degli altri, in vista di ulteriori approfondimenti e ricerche future.

1. L'Ottocento: il fondo “Comune di Modica”

Nel corso del recente riordinamento del fondo archivistico *Comune di Modica* è emersa una certa quantità di materiale eterogeneo afferente alla serie “Istruzione pubblica”, per la gran parte inedito.

Vi è innanzi tutto la documentazione (1860-80 ca.) relativa ai concorsi per insegnanti³, comprendente i bandi di concorso con i requisiti necessari per accedere alla

* Vincenzo Cassì è direttore dell'Archivio di Stato di Ragusa (Ministero della Cultura). Mail: vincenzo.cassi@beniculturali.it

¹ Per un generale inquadramento, anche in relazione ai temi trattati, cfr. G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990; S. Agresta, C. Sindoni, *Scuole, Maestri e Metodi nella Sicilia borbonica (1817-1860)*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2012; G. Ricuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Brescia, La scuola, 2015; E. Frasca, S. Sinardo, *Società, cultura e territorio. Le origini, gli Statuti e il patrimonio nelle carte inedite dell'Ente Morale Autonomo “Liceo Convitto” di Modica (secoli XIX-XX)*, Acireale, Bonanno, 2017; V. Schirripa, *L'Ottocento dell'alfabeto italiano*, La Scuola, Brescia 2017; A. Bianchi, *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Dal Regno di Sardegna alla Sicilia borbonica. Istituzioni scolastiche e prospettive educative*, Brescia, Scholé, 2019; F. De Giorgi, A. Gaudio, F. Pruneri (a cura di), *Manuale di storia della scuola italiana*, Brescia Scholé, 2019.

² Trattasi dei fondi *Comune di Modica* (Unità), *Prefettura di Ragusa* (Ventennio), *AAI* (Dopoguerra).

³ ASRg, Sez. Modica, *Comune di Modica*, b. 203. A questa busta si farà riferimento per le successive citazioni.



selezione (certificati penali e di moralità, fede di nascita, patente d' idoneità e altri titoli⁴), i documenti normativi, le istanze ufficiali che i candidati rivolgevano al Comune, gli atti per la nomina della commissione esaminatrice, le disposizioni e il rapporto sul concorso per maestri.

Nella stessa busta rinveniamo il *Processo verbale dell'esame fatto alle sign.re concorrenti per la scuola femminile di 3^a e 4^a classe elementare* (1876), con le valutazioni delle prove, seguito dagli elaborati, tra cui spicca il tema dedicato all'istruzione femminile⁵.

Ecco come si esprime la prima candidata:

Nelle nostre Provincie meridionali, e più che altrove nei nostri paesi, la condizione della donna è di gran lunga inferiore a quella delle regioni settentrionali del continente. Ciò dipende anzitutto da quello che suolsi comunemente chiamare "senso morale". Difatti una madre di famiglia, la migliore dei nostri paesi, sarebbe una meschinissima, per non dire addirittura una pessima madre di famiglia, nelle Provincie colte del continente. Nelle nostre parti, purché la donna accudisca alle faccende di casa e sappia ammanire il pranzo e la cena, ha esaurito l'arduo compito di madre di famiglia. Tutto il resto si riguarda come un di più. Come si vede bene, un senso morale come questo è storpiato abbastanza, è addirittura un pregiudizio che il tempo e l'istruzione cancelleranno. Per il momento se il Municipio fosse obbligato di compilare una statistica delle madri di famiglia che sappiano leggere e scrivere si troverebbe molto impacciato. Parecchie comparirebbero nella categoria dei famosi 17 milioni di analfabeti che costituiscono un marchio, un punto nero della popolazione italiana. Di chi la colpa? Di nessuno! Nei tempi addietro se l'istruzione era riguardata come un lusso per gli uomini, chiederlo per le donne sarebbe stato l'istesso che proferire una bestemmia. Nei tempi addietro non si conoscevano scuole elementari né scuole pubbliche femminili. Per le donne c'erano le private. Ma cosa s'insegnava in queste scuole private? La calza, qualche merletto, e talune volte (ma era cosa ben rara, un privilegio delle più fortunate) qualche po' di cucito e qualche punto di ricamo in lana. Nelle ore di ricreazione poi si recitava il rosario e qualche canzoncina alla Madonna; tutto ciò serviva a completare l'istruzione religiosa. A dodici anni poi si lasciava la scuola e si tornava interamente nella famiglia ad accudire alle faccende di casa. Questa è l'educazione della massima parte delle nostre povere madri di famiglia! Oggi però la faccenda è ben diversa, e se le scuole femminili sono ancora ben lungi dal loro migliore incremento, come le scuole pubbliche maschili, sono però qualche cosa. E le maestre non sono più delle donnicciuole dai due ai tre tari al mese, ma sono delle donne stipendiate dal Municipio e colla loro patente e la fede di moralità in piena regola. Come si vede, si sono fatti dei grandi passi, però la pubblica istruzione femminile non è ancora apprezzata come si dovrebbe, eppure l'istruzione della donna è necessaria quanto quella dell'uomo, e forse arrischierei a dire di più, poiché è la donna l'organo principale, la mano dirigente della famiglia [...] È l'istruzione difatti che rialza il valore morale della donna mettendola quasi al livello del sesso detto "nobile" perché maschio e forte. Ma quali e quanti non sono i benefici che la famiglia e la società non riceveranno dalla donna istruita? Quanti mali, quanti vizi difatti non si danno ai bambini dall'ignoranza delle madri di famiglia? Esse sono animate dalle migliori intenzioni del mondo, e guastano intanto quelle piccole menti, quei delicati corpiccini. Paolo Mandegazza ed il dottor Muratti scrivono pure volumi d'igiene popolare, ma se non saranno letti... Nella prefazione d'un libro del Mantegazza leggevo una volta che dopo rifatta l'Italia bisogna rifare gl'italiani, e rifarli a mezzo dell'igiene, e si rivolgeva perciò alle madri di famiglia. Mi venne spontaneo sulle labbra un amaro sorriso e lasciai pel momento il libro. Ecco adesso l'opera della istruzione nella famiglia e nella società. Quando incominciai a studiare la petagogia, conobbi anzitutto la differenza fra l'istruzione e l'educazione; la prima consiste nella cultura della mente, la seconda nella cultura del cuore e del corpo; la morale educherà il cuore, l'igiene e la ginnastica educherà il corpo. Questa differenza è affatto ignorata alle madri di famiglia analfabete, le quali se per poco si accorgono

⁴ Sugli attestati penali è lo stesso Prefetto di Siracusa a dare precise direttive in una lettera del 1880, raccomandando la scrupolosa verifica degli stessi. Non è insolito, inoltre, che gli aspiranti alleghino anche attestazioni di merito per aver combattuto nelle guerre di indipendenza o per l'Unità d'Italia.

⁵ Tema: "Sulla influenza che esercita l'istruzione nella donna, nella famiglia e nella società".

che il loro bimbo o la bimba facciano qualche cosa di soppiatto, tosto adoperano come mezzo di repressione il castigo, cioè le percosse! Istruitela ed oh! Quanti pregiudizi non spariranno dalla famiglia e per conseguenza anche dalla società. La madre istruita farà forte il corpo del suo bambino; forte vuol dire robusto e sano. Quel bambino un giorno sarà un gagliardo cittadino o un valoroso soldato. La madre istruita, nei primi anni della loro infanzia sarà essa la maestra dei suoi figli, i quali quindi riceveranno, come vogliono gli educatori, una istruzione e una educazione adeguata, propria e piana d'affetto. Quale pazienza difatti potrà essere migliore di quella della madre? La madre istruita non educerà i bimbi coi terrori del "bau" e del "lupupunaru", terrori che deprimono lo spirito, in fiacchiscono anzitempo l'energia del carattere. La madre di famiglia istruita sarà nella condizione di apprezza[re] le pubbliche scuole, e vi manderà i propri figli e saluterà l'opera del maestro e della maestra che sia, e ne calcherà le fatiche e i sacrifici che il pubblico non sempre conosce. La madre di famiglia istruita, in una parola, nel tempo istesso che darà alla famiglia una direzione savia, ordinata e morale, darà ai suoi figli un'ottima educazione fisica e morale e darà alla società uomini robusti, intelligenti ed onesti. La scuola pubblica nella attualità deve fare una doppia fatica: prima dee distruggere le ubbie e i pregiudizi che le bimbe portano dalla famiglia. Poi deve cominciare ad educare ed istruire del tempo stesso. Accade non di rado che le famiglie distruggano l'opera paziente della maestra. Ed allora comincia un dualismo selvaggio tra la famiglia e la scuola, ed è la maestra poi quella che in ultimo ne piange le conseguenze. Per tanto è affidata alla maestra la gran missione di formare le madri della nuova generazione, e la maestra, modesta, piena d'affetto per le sue bambine che ama come sorelle, come figlie, risponderà all'opera che le richiede la civiltà. La maestra perciò vive in una sfera tutta propria, modesta con poche presunzioni, schivando la troppa pubblicità che non potrà farle mai bene, studia il suo lavoro e cerca sempre sciogliere il problema. Davvero! Quale compito più bello di quello della maestra elementare? È dessa perciò destinata a rialzare la condizione morale della donna ed introdurre l'istruzione soprattutto nelle famiglie povere, a preparare le ottime madri di famiglia. E in questo proverà al pubblico l'importanza dell'istruzione nella donna e per la famiglia e per la società.

Emergono in modo piuttosto chiaro le idee dell'aspirante maestra in merito a un tema particolarmente sentito, anche oggi di scottante attualità.

Appare netto il giudizio sull'insufficienza dell'istruzione femminile nel passato e su ciò che la società demandasse alla donna, così come è eloquente il riferimento all'apporto dato dalle scuole private.

Se lucida e amara è la considerazione sulla piaga dell'analfabetismo, ha i segni della speranza il giudizio sulla politica di istruzione pubblica perseguita con l'Unità, i cui buoni risultati si riflettono non solo sulle scuole ma anche sul ruolo di maestra, pienamente e socialmente riconosciuto.

L'istruzione della donna è quindi dichiarata fondamentale per il suo valore "civile", consentendo di edificare una società migliore sin dalle fondamenta, dalla cellula primaria, quella della famiglia. Nell'elogiare poi il ruolo del docente, si constaterà come la madre istruita, a sua volta, apprezzerà il lavoro della maestra, la quale potrà finalmente contare sulla collaborazione della famiglia per crescere giovani virtuose, alimentando un circolo benefico. Considerazioni simili anche nell'elaborato dell'altra candidata:

[...] Il benessere della famiglia e della società dipende in gran parte dall'istruzione della donna.

[...] L'istruzione non è altro che il mezzo più valido, più efficace per ottenere il nobile fine, l'educazione morale. L'istruzione della donna è indispensabile, perché istruire ed educare la donna vuol dire istruire ed educare l'uomo, sostiene lo Smiles. Pria di venire a dimostrare l'influenza dell'istruzione femminile nella famiglia e nella società, conviene dire quali materie si convengono all'intelligenza debole, al cuore affettuoso di lei. Anzi tutto la lingua nazionale (da lato della mera istruzione) poiché è il miglior mezzo con cui la possa istruirsi, essendo la lingua la chiave di qualunque ramo dello scibile umano. Indi io porrei, secondo il mio modo di vedere, lo studio della pedagogia, poiché la donna è la naturale educatrice, in qualunque stato ch'ella voglia abbracciare, figlia, sorella, sposa e madre ha sempre attorno a sé corpicini,

interessanti cuori, tenere menti: missione sua è far sviluppare sano e robusto il corpo, instillare nobili e delicati sentimenti, correggere gli errori e fornire di cognizioni utili l'intelligenza. Or se la donna, ignara dei mezzi che fan crescere sano e robusto il corpo, priva di buoni sentimenti a sé sortiteli dalla natura, ignora in mezzi per infonderli, ignara delle condizioni atte ed utili all'età puerile, può ella compiere il triplice dovere accennato? Invece s'ella è in possesso delle norme pedagogiche, dà alla famiglia persone sane, accorte, virtuose, alla patria cittadini valorosi, intelligenti, generosi [...].

Il fascicolo conserva tutte le prove del concorso, dagli altri temi di lingua («Fate rapporto al Sindaco esponendo quanto occorre per il perfetto arredamento morale e materiale di una scuola, ed i vantaggi che si ricavano dalla buona istruzione»), a quelli di geografia («Fate una lezione sulla sfera fermandovi per quando riguarda i circoli»), storia («Cennate i fatti principali e le virtù di Emanuele Filiberto») e storia sacra («Dimostrate come Gesù fosse amico dei fanciulli»), fino alla prova di pedagogia: «Fate una lezione pratica sulle sillabe semplici, dirette ed inverse, sulle complesse, sulle composte ed in genere sulle parole»:

Supposto che l'alunno conosca le vocali, il maestro volendo insegnare le sillabe semplici dirà:
M. Figli miei, in questo giorno ho da insegnarvi una cosa che vi piacerà tanto, se voi mi darete attenzione io vi farò leggere una parola nuova.

A. Sì signor maestro, noi vogliamo sentirla e impararla.

M. Bravi i miei alunni, dunque dite "pa-ne".

A. "Pa-ne". M. Or bene, voi sapete che cosa è il pane (e qua avrà occasione di fare il suo esercizio di nomenclatura sul panificando, che è fatto di farina e questa di frumenti, che chiamasi fornaio chi vende il pane, mugnaio chi macina il grano, e sempre facendo ripetere agli alunni le cognizioni comunicate, con risposte esplicite).

A. Ora lo sappiamo. Oh! Quanto ci vuole per fare il pane!

M. Ma ditemi, quanti suoni diversi trovate nella parola pane? (Il maestro la divide).

A. Due.

M. Risposta esplicita dovete darmi, cari miei, ve l'ho detto fin dalla prima lezione di ripetere quanto io vi dico nella domanda. Dunque ripeti (il maestro ripete la domanda).

A. Nella parola pane vi sono due suoni: pa-ne.

M. Bene, dimmi ora, quale di questi due suoni trovasi nella parola ca-ne [...]

L'altra candidata svolge la traccia partendo dalle articolazioni e dai suoni, passando per il riconoscimento di vocali e consonanti.

M. Dimmi Giulietto, ricordi di che cosa abbiamo parlato ieri? A. Sissignore mi ricordo, ieri abbiamo parlato delle parole. M. E che cosa abbiamo detto delle parole? A. Abbiamo detto che le parole si dividono in parti. M. E come abbiamo chiamato queste parti? A. Le abbiamo chiamate sillabe. M. E abbiamo fatto divisione di queste sillabe? A. Sissignore, abbiamo divise le sillabe in voci ed in articolazioni. M. E sapreste dirmi che cosa siano queste articolazioni? A. Sissignore: le articolazioni sono quei movimenti che facciamo con le labbra e con la lingua per formare le parole. M. E sapreste dirmi come si rappresentino le voci nella scrittura? A. (tace). M. Dimmi un po', sapresti tu scrivere nella lavagna i segni di queste voci? A. Sissignore. M. Su presto adunque, veggiamo con quali segni rappresenterà il nostro Giulietto quelle che noi abbiamo chiamato voci. Silenzio là, poi chiamerò un altro, uno per volta. (l'alunno va alla lavagna e scrive le cinque vocali A, E, I, O, U). Bravo il nostro Giulietto. [...] Bene: siediti tu Giulietto, alzati Luigino. Il tuo collega ha rappresentato sulla lavagna i segni delle voci: come si chiamano i segni di queste voci? A. Si chiamano vocali [...]

Un altro dato significativo che emerge con insistenza, e che accomuna le prove, è l'aspirazione all'alfabetizzazione e l'attenzione alla lingua nazionale, alla padronanza dello strumento linguistico di comunicazione come capacità di crescita civile e sociale dell'individuo.

Il tema meriterebbe ulteriori approfondimenti: nel leggere questi scritti si viene proiettati in una atmosfera "collodiana", o meglio all'interno di quel clima culturale post-unitario ove si coglie, sotto l'egida manzoniana, la spinta linguistica unificante portata avanti dalla scuola nei confronti di un paese a forte trazione dialettale.

Ben visibile, del resto, è la formazione dei candidati docenti e la ricezione delle più moderne direttive linguistiche⁶. La spinta alla scolarizzazione, d'altronde, si ritrova anche in una lettera del 1865 indirizzata ai Sindaci, con cui l'Ispettore agli Studi impone di adoperarsi per assicurare l'apertura obbligatoria delle scuole.

In un altro fascicolo reperiamo gli esami di licenza elementare delle scuole maschili e femminili (1886-87). I temi di italiano prevedevano la stesura di una lettera indirizzata a un genitore:

Caro padre, sono otto giorni che tu sei assente da qui. Io trovandomi sfacendato ti scrivo per farti sapere come ho passato questi giorni davanti il lungo viaggio che tu hai fatto. Nella mattina andava alla scuola, ivi recitavamo le lezioni che vi erano assegnate, dopo aver detto tutto e restava qualche ora di tempo il maestro ci parlava dei doveri che abbiamo verso i genitori. Ora ti scrivo che cosa ci diceva sui doveri che vi abbiamo verso loro. Noi abbiamo il dovere di amarli, di ubbidirli, servirli ed assisterli sino alla morte. E a proposito ci raccontò, il racconto di un giovane chiamato Enea che vista la città di Troia in fiamme lasciò di prendere tutto il tesoro e si caricò il vecchio suo padre Anchise sulle spalle e se lo portò fuori della città, e così poté salvarlo.

Proseguendo il percorso, citiamo la b. 211, con carte relative al tirocinio magistrale per maestri e alla scuola lancasteriana (1860-61); e soprattutto la busta 310, contenente i documenti sulle scuole delle carceri correzionali di Modica⁷.

Tra questi, ricordiamo almeno la relazione sull'andamento della scuola per detenuti, inviata al Sindaco dal maestro Michele Monteforte a conclusione dell'anno 1878-1879, che riassume bene le peculiarità di tale istituto, le difficoltà connesse all'incarico, lo spirito, i principi e i metodi di insegnamento seguiti:

Finito l'anno scolastico 1878 e 79 il sottoscritto nella qualità di maestro del carcere correzionale di Modica, ha creduto conveniente terminare le lezioni ai detenuti di detto carcere. Nello stesso tempo si crede in dovere acchiudere alla S.V. Illustrissima uno specchietto in cui è segnato il numero di tali alunni, la loro professione, paternità, patria, l'epoca dell'ammissione alla scuola, e quando la lasciarono, il grado di istruzione che si avevano quando furono ammessi e le conoscenze che acquistarono nel corso dell'anno

⁶ Ad es. si notino, demarcanti formazione libresca, le forme in *-a* della prima persona dell'imperfetto (es. *io era, io andava*), e quelle della tradizione letteraria toscana, come *fo* 'faccio', *vo* 'vado', *veggiamo*. Analoghi usi emergono dagli esami di licenza elementare (cfr. *infra*). L'analisi dei testi in tal senso potrebbe rivelare dati interessanti per uno studio della lingua nella sua dimensione sincronica ma anche diastatica e diafasica.

⁷ Su questi cfr. il recente studio di S. Lentini, *Le relazioni sull'andamento scolastico del sacerdote Michele Monteforte, maestro presso la Scuola Popolare del Carcere Correzionale di Modica (A.A.SS. 1877/1878-1878/1879). Tracce di una pedagogia penitenziaria nei primi anni del Regno d'Italia*, in S. Polenghi, F. Cereda, P. Zini (a cura di), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali - Storia, linee di ricerca e prospettive*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia Editore s.r.l., 2021, pp. 770-777.

scolastico. Aggiunge pure quelle notizie necessarie per far conoscere il metodo che ha tenuto nell'impartire loro istruzione. Essendo i carcerati ammessi alla scuola perlopiù in età adulta, fu necessario usare quel metodo speditivo e adatto alla loro età; avendo riguardo anche alle poche ore disponibili per impartire tale istruzione. Considerando poi che lo scopo dell'istruzione popolare è più educativo e morale, che istruttivo, il sottoscritto si ingegnò ogni volta che ne veniva il caso, in occasione di qualche parola rimarchevole del libro di lettura, fare agli alunni dei discorsi morali adatti allo scopo. Ciò faceva non declamando o gettando inutili frasi, teoremi e sentenze che niente avrebbero conchiuso, ma secondo l'opportunità mostrava ai suoi scolari, la religione del vero senza superstizione, la religione della speranza e del perdono, la religione che riabilita l'uomo caduto [...]. Tali massime, intrecciate con fatti che giornalmente sogliono accadere, commovevano gli addiscenti, e si leggeva loro nell'aspetto il convincimento di aver fatto male nell'abbandonare il retto sentiero, che la giustizia non aveva menomamente abusato nel condannarli. Parlava loro dei doveri che ha ogni cittadino di lavorare e di essere economo ed industrioso, dell'impegno di giovare poi con lavoro e coll'onestà alla famiglia, alla patria. Dopo tali ammaestramenti morali, faceva loro conoscere come l'uomo che vuole apprendere acquista delle conoscenze che prima non si aveva e l'utilità delle cognizioni, l'impegnava ad apprendere la lettera e la scrittura come mezzi necessari a comunicarsi tra loro i propri pensieri; l'incoraggiava a conoscere la numerazione per l'utilità che ne proviene nei negozi e negli affari di economia domestica. In questo modo cercò di suscitare il desiderio dell'istruzione e raccolse delle soddisfacenti risultanze. Durante le lezioni regnò sempre il massimo ordine, la compostezza, l'esattezza nei compiti, rispetto al maestro e disciplina. Così il sottoscritto ha avuto il piacere in quest'anno lasciare alunni che leggono correntemente, scrivono benino sotto dettato e alcuni sono arrivati a comporre delle letterine, danno ragione di ciò che leggono con esattezza e precisione, e sciolgono dei problemi vertenti sulle quattro operazioni. Nel comporre si accontentò del nesso logico, correggendo solamente quelle parole mal composte, senza andare alla ragione ortografica e grammaticale. Nello studio aritmetico allontanò quelle definizioni che pel momento non potevano giovare a uomini che devono riprendere chi la marra, chi il martello, chi l'ago, chi la pialla, ma si sforzò far conoscere a che serve l'addizione e la moltiplicazione, perché il sottrarre, perché la divisione. Nei problemi intrecciando una o due operazioni di aritmetica, eccitava gli alunni a rintracciare quali si fossero e trovate si accorgeva il sottoscritto del piacere e della soddisfazione che ne provavano. In questa maniera e con tale procedimento la scuola si trasformò in una ginnastica intellettuale, dilettevole ed istruttiva insieme. Il sottoscritto adunque per quanto glielo permisero le sue povere forze, onorato della fiducia che si volle riporre in lui dal Municipio e dal Consiglio scolastico provinciale nel nominarlo a maestro di questo carcere, dichiara con soddisfazione aver adempito con coscienza al proprio dovere e si rallegra che in qualche modo dirizzò le menti ed ingentilì i cuori ai poveri traviati condannati ad espiare la pena dovuta in questo carcere. Sarebbe desiderio di chi scrive che la S.V. Ill.ma volesse accertarsi per mezzo di apposita Commissione esaminatrice della verità dello esposto.

Segue quindi lo "specchietto" promesso, ove sono registrati i progressi conseguiti dai detenuti⁸; a cui sono da aggiungere altri scritti dello stesso maestro⁹. La questione delle

8 Si legge ad es. che il calzolaio analfabeta alla fine dell'anno «Lesse parole piane e complesse, scrisse per imitazione, imparò l'addizione e la moltiplicazione», lo zolfaiò «Scrisse lettere e sciolse problemi sulle 4 operazioni», il mulattiere «Leggeva per sillabazione» ma poi «Lesse mediocrementemente, scrisse per imitazione e imparò la numerazione da 1 a 100».

⁹ Ad esempio, la nota con cui richiede il materiale scolastico: ««[...] Pria di cominciare la scuola, il sottoscritto prega la S.V. ill.ma volergli concedere i mezzi onde fornire i miseri detenuti, che concorreranno alla scuola, di tutti gli oggetti scolastici necessari ad apparare [...] n. 20 libri per gli adulti del dott. Melodia a L. 1,75 cadauno; n. 20 alfa dello stesso dr. Melodia a L. 30 cadauno in tutto; n. 1 cartellone per l'alfa istessa con tela e tutto; [...] n. 10 matite nere a L. 0,10; n. 40 calamai a L. 0,20 [...] un ritratto del re».

scuole per i detenuti era particolarmente sentita dal Governo del neonato Regno d'Italia, come rivela la nota del Prefetto di Siracusa (1872):

Il Ministero dell'Interno - Direzione generale delle carceri - accenna che dalle statistiche sull'istruzione elementare impartita ai detenuti nelle carceri giudiziarie dal 1866 al 1870 è dato rilevare un progressivo sviluppo da potersi dire assai soddisfacente [...] è da ritenersi essere venuto il momento di dare a questa istruzione un maggiore sviluppo, onde ottenersi quei benefici risultati che sono nei desideri del Governo e del paese. Ma per poter efficacemente progredire in quest'opera di civile e morale rigenerazione è necessario, soggiunge il Ministero, che l'autorità preposte ai detti stabilimenti si adoperino con speciale impegno [...]¹⁰

2. Nuove prospettive di ricerca: le carte del Novecento

Per concludere, gioverà ricordare come vi sia tutto un patrimonio inesplorato, su cui si potrà investire in futuro, con progetti di ricerca coordinati e mirati, atti a prevedere operazioni di scavo archivistico che portino all'emersione della documentazione, finora quiescente, riguardante la scuola e l'educazione, con uno sguardo anche alle attività assistenziali.

L'indagine potrà ben principiarsi dal fondo *Prefettura di Ragusa*, tra i più ricchi e consultati ma, stranamente, non ancora per ciò che concerne le serie della "pubblica istruzione". I dati ricavabili saranno molteplici e toccheranno la formazione e gli affari concorsuali¹¹, il personale scolastico¹², la politica nazionale, scolastica e assistenziale, fino ad arrivare alla nascita e alla costruzione di istituti scolastici.

Temi rilevanti sono pure l'alfabetizzazione delle classi popolari, le scuole complementari e gli istituti professionali, che ci connettono alla complessa realtà assistenziale, altro microcosmo totalmente da esplorare.

Sarà dunque fruttuoso incrociare i dati ricavabili dalle serie della *Prefettura* (pubblica istruzione, opere pie, istituti scolastici, ospedalieri e assistenziali, ECA¹³) con quelli di fondi archivistici come l'ONMI (*Opera Nazionale Maternità e Infanzia*) e l'AAI (*Amministrazione per gli aiuti internazionali*)¹⁴. Proprio quest'ultimo incarna bene lo spirito di ricostruzione del Dopoguerra, raccontando nel dettaglio le attività svolte sul territorio ibileo dall'ente, nato nel 1947 in virtù degli accordi tra Italia e USA per l'attuazione del programma assistenziale americano.

Le sue carte, se indagate, restituiranno una gran mole di dati relativi ai programmi di assistenza ed educazione alimentare, refezione scolastica, orfanotrofi, asili e scuole materne, colonie estive, centri ricreativi educativi scolastici, doposcuola, attività sociali ed educative, assistenza profughi, corsi professionali¹⁵, formazione per educatori e maestre.

¹⁰ ASRg, Sez. Modica, *Comune di Modica*, b. 310.

¹¹ Ad es. nella mostra sono stati presentati alcuni documenti del Ventennio relativi al corso Montessori per maestri e ai concorsi (lettera di un aspirante escluso al Duce) tratti da ASRg, *Prefettura di Ragusa*, b. 2421.

¹² I fascicoli del personale contengono le disposizioni governative sugli insegnanti avversi al regime, le richieste di informazioni e le indagini a loro carico, le pratiche personali da cui è possibile ricostruire le storie individuali di docenti nel Ventennio e nel Dopoguerra.

¹³ Ente Comunale Assistenza.

¹⁴ ASRg, *Amministrazione per gli aiuti internazionali* (1943-1977).

¹⁵ In diversi istituti educativi assistenziali venivano attivati specifici corsi, finalizzati a fornire un bagaglio di competenze tecniche ai frequentanti. Interessante ad esempio la realtà degli istituti femminili, con i corsi di economia domestica, ricamo e sartoria. Diversi fascicoli offrono le schede degli istituti, presentando i corsi professionali attivati, i programmi e il materiale impiegato, le tecniche di insegnamento, le relazioni finali.

Bibliografia

- Agresta S., Sindoni C., *Scuole, Maestri e Metodi nella Sicilia borbonica (1817-1860)*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2012.
- Bianchi A., *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Dal Regno di Sardegna alla Sicilia borbonica. Istituzioni scolastiche e prospettive educative*, Brescia, Scholé, 2019.
- Cives G. (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.
- De Giorgi F., Gaudio A., Pruneri F. (a cura di), *Manuale di storia della scuola italiana*, Brescia Scholé, 2019.
- Frasca E., Sinardo S., *Società, cultura e territorio. Le origini, gli Statuti e il patrimonio nelle carte inedite dell'Ente Morale Autonomo "Liceo Convitto" di Modica (secoli XIX-XX)*, Acireale, Bonanno, 2017.
- Lentini S., *Le relazioni sull'andamento scolastico del sacerdote Michele Monteforte, maestro presso la Scuola Popolare del Carcere Correzionale di Modica (AA.SS. 1877/1878-1878/1879). Tracce di una pedagogia penitenziaria nei primi anni del Regno d'Italia*, in Polenghi S., Cereda F., Zini P. (a cura di), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali - Storia, linee di ricerca e prospettive*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2021, pp. 770-777.
- Ricuperati G., *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Brescia, La scuola, 2015.
- Schirripa V., *L'Ottocento dell'alfabeto italiano*, La Scuola, Brescia 2017.

